

Il cantautore milanese entusiasma padri e figli con il suo primo cd dopo vent'anni

Gaber ritorna e scala l'hit parade

«Io terzo in classifica? Sono stupito, vuol dire che ho un futuro»

RENATO TORTAROLO

Non ci voleva credere. Quando gli hanno detto che il suo album "La mia generazione ha perso", il primo in vent'anni, è terzo in classifica, Giorgio Gaber ha borbottato: «Dai, non fate mi scherzi che sto dormendo». E si è girato dall'altra parte.

Invece, è vero. Gaber è proprio terzo, dietro "Stupido Hotel" di Vasco Rossi e "Ferro Battuto" di Franco Battiato. Bel trio: il buon senso del post sballato, l'energia del filosofo sufi e l'onestà intellettuale, l'autocritica del cantautore di successo che passò le barricate, e si ritrovò a cantare il '68, comprese le delusioni.

Quando si è svegliato, e ci ha pensato un po' su, Gaber ha ri-

chiamato: «Sono davvero terzo? Non può essere, cosa c'entro io con le classifiche. Be', sono davvero lusingato. Mi hanno convinto a fare questo disco perché sostenevano che era giusto cercare di divulgare, ma questo non è un disco commerciale e la cosa davvero mi stupisce. Canto canzoni come "L'appartenenza" e "Quando sarò capace di amare" e mi sorprende che il mercato discografico sia interessato a un prodotto del genere».

Sorprende un po' tutti. Però fa piacere. Che le parole abbiano ancora un senso. E non un colore politico. Che Gaber, anzi, sia così politicamente scorretto da uscire dal coro. Che non cerchi adesioni. E che le rifiuti.

E rifiuta così tanto di schierarsi al punto da spiazzare il suo amico Adriano Celentano, che lo ha invitato giovedì alla prima puntata di "125 milioni di caz...te".

Bel dilemma, anche per il povero Adriano: vuole a tutti i costi che Gaber canti "La razza in estinzione", manifesto graffiante di rimpianto per i sinceri rivoluzionari di ieri, ma acido e corrosivo per qualsiasi potere d'oggi; di destra come di sinistra, per non dire di centro. Ma la ballata strepita pure contro

la Chiesa e il Giubileo, così il grande guastatore la sposterà

in seconda serata.

Figuriamoci come se la ride Gaber, libero di autocensurarsi, ma con un repertorio così scomodo e irriverente, che a Celentano non è rimasto altro che accettare "Destra-Sinistra", contenuta nell'album, dove Polo e Ulivo si sentiranno inevitabilmente presi in giro.

«A sessantadue anni ho ancora un futuro. Faccio fatica a capire il mondo, e questo successo mi fa pensare che ho ancora molto da capire», dice Gaber. Se l'avesse scritta, non gli sarebbe venuta meglio. Se hai successo, e sei intelligente, non ti puoi lasciare stregare, lusingare, fuorviare. Altrimenti sei l'obeso di un altro inedito

del disco, che "mangia gruppi finanziari, mangia spot e informazioni, aiuti umanitari, mangia slogan e ideologie, vecchie idee e nuovi miti..."

Che bella lezione. Di modestia, e di capricciosa libertà. Di coerenza, perché un cantautore che rifiuta d'incidere dischi per vent'anni, o è libero o è matto da legare. E di simpatica guasconeria, che ride delle milioni di parole ostentate, urlate, sparate sulla gente. E ne mette in fila qualcuna, ma di quelle che fanno male. E soprattutto fanno riflettere. E divertono. Ma così tanto da scalare una classifica.

Renato Tortarolo



Il cantautore milanese entusiasma padri e figli con il suo primo cd dopo vent'anni

Gaber ritorna e scala l'hit parade

«Io terzo in classifica? Sono stupito, vuol dire che ho un futuro»

RENATO TORTAROLO

Non ci voleva credere. Quando gli hanno detto che il suo album "La mia generazione ha perso", il primo in vent'anni, è terzo in classifica, Giorgio Gaber ha borbottato: «Dai, non fate mi scherzi che sto dormendo». E si è girato dall'altra parte.

Invece, è vero. Gaber è proprio terzo, dietro "Stupido Hotel" di Vasco Rossi e "Ferro Battuto" di Franco Battiato. Bel trio: il buon senso del post sballato, l'energia del filosofo sufi e l'onestà intellettuale, l'autocritica del cantautore di successo che passò le barricate, e si ritrovò a cantare il '68, comprese le delusioni. Quando si è svegliato, e ci ha pensato un po' su, Gaber ha ri-

chiamato: «Sono davvero terzo? Non può essere, cosa c'entro io con le classifiche. Be', sono davvero lusingato. Mi hanno convinto a fare questo disco perché sostenevano che era giusto cercare di divulgare, ma questo non è un disco commerciale e la cosa davvero mi stupisce. Canto canzoni come "L'appartenenza" e "Quando sarò capace di amare" e mi sorprende che il mercato discografico sia interessato a un prodotto del genere».

Sorprende un po' tutti. Però fa piacere. Che le parole abbiano ancora un senso. E non un colore politico. Che Gaber, anzi, sia così politicamente scorretto da uscire dal coro. Che non cerchi adesioni. E che le rifiuti.

E rifiuta così tanto di schierarsi al punto da spiazzare il suo amico Adriano Celentano, che lo ha invitato giovedì alla prima puntata di "125 milioni di caz...te".

Bel dilemma, anche per il povero Adriano: vuole a tutti i costi che Gaber canti "La razza in estinzione", manifesto graffiante di rimpianto per i sinceri rivoluzionari di ieri, ma acido e corrosivo per qualsiasi potere d'oggi: di destra come di sinistra, per non dire di centro. Ma la ballata strepita pure contro

la Chiesa e il Giubileo, così il grande guastatore la sposterà

in seconda serata.

Figuriamoci come se la ride Gaber, libero di autocensurarsi, ma con un repertorio così scomodo e irriverente, che a Celentano non è rimasto altro che accettare "Destra-Sinistra", contenuta nell'album, dove Polo e Ulivo si sentiranno inevitabilmente presi in giro.

«A sessantadue anni ho ancora un futuro. Faccio fatica a capire il mondo, e questo successo mi fa pensare che ho ancora molto da capire» dice Gaber. Se l'avesse scritta, non gli sarebbe venuta meglio. Se hai successo, e sei intelligente, non ti puoi lasciare stregare, lusingare, fuorviare. Altrimenti sei l'obeso di un altro inedito

del disco, che "mangia gruppi finanziari, mangia spot e informazioni, aiuti umanitari, mangia slogan e ideologie, vecchie idee e nuovi miti..."

Che bella lezione. Di modestia, e di capricciosa libertà. Di coerenza, perché un cantautore che rifiuta d'incidere dischi per vent'anni, o è libero o è matto da legare. E di simpatica guasconeria, che ride delle milioni di parole ostentate, urlate, spartate sulla gente. E ne mette in fila qualcuna, ma di quelle che fanno male. E soprattutto fanno riflettere. E divertono. Ma così tanto da scalare una classifica.

Renato Tortarolo

